

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **www.latofa.com**

Il bilancio del 2010 evidenzia una buona solidità patrimoniale ed una costante crescita societaria. Perde due "pilastri" storici, l'Istituto di credito cittadino, ma non il consueto stretto contatto con il territorio. Nominato il nuovo presidente del CdA e il primo presidente onorario

BCP una certezza

di TOMMASO GAGLIONE

Riteniamo doveroso dedicare un sentito pensiero a chi ci ha lasciato nel corso del 2010. Profonda gratitudine al nostro amato Presidente Antonino De Simone, scomparso improvvisamente lo scorso mese di novembre. Dal 1974 consigliere e dal 2002 Presidente, egli ha saputo con lungimiranza e radicato senso di appartenenza indirizzare la BCP in un periodo di profondi cambiamenti per il mercato creditizio. Convinto sostenitore dell'autonomia, sempre pronto alle sfide, ma anche ancorato alle tradizioni della nostra terra, con orgoglio, ha saputo tenere fede alla mission della Banca ed agli ideali del Credito Popolare da noi tutti riconosciuti. E poi: "Sentimenti di riconoscenza vanno al compianto Giuseppe Mainiero, venuto a mancare nell'ottobre 2010, per l'impegno profuso e la professionalità dal 1977, prima quale sindaco, poi quale consigliere della banca".

Con queste parole accorate e commosse, sottolineate da un lungo applauso dell'assemblea dei soci tutta in piedi, la BCP ha ricordato due figure della Banca dei Torresi morte nel 2010: Nino De Simone e Peppino Mainiero. L'annuale riunione, tenutasi a Palazzo Vallelonga, il 10 aprile, ha visto la partecipazione numerosa ed attenta dei Soci della

Banca di Credito Popolare che hanno proceduto ad approvare all'unanimità la relazione degli amministratori sulla gestione, il Bilancio al 31 dicembre 2010, e la destinazione dell'utile. I Soci sono stati chiamati anche a confermare per il triennio 2011/2013, i Consiglieri uscenti Salvatore Gaglione, Giuseppe Mazza, Filippo Perriccioli, Agostino Raiola, e per l'anno 2011 il Consigliere uscente Mauro Ascione. Il riparto dell'utile ha visto la distribuzione di un dividendo di 1,00 euro per azione, in pagamento dal prossimo 18 aprile, in linea con gli anni passati, garantendo, ancora una volta, una soddisfacente remunerazione dell'azione sociale. Il valore dell'azione è fissato in euro 32,50. L'Assemblea ha provveduto al conferimento, per gli esercizi 2011/2019, alla Società BDO SpA di Mi-

L'ingegnere
Giuseppe Mazza
è il nuovo
presidente
della Bcp



lano, dell'incarico di revisione legale dei conti del bilancio di esercizio e consolidato, secondo le direttive del decreto legislativo 39/2010, degli incarichi aggiuntivi connessi all'attività di revisione contabile e di revisione contabile limitata dei prospetti semestrali individuali e consolidati predisposti ai fini del patrimonio di vigilanza. Oltremodo soddisfacente l'utile conseguito di 11 milioni di euro, sia rapportato al Sistema che al contesto macroeconomico. Gli impieghi a clientela, 1.501 milioni di euro (+ 3,5%) sono cresciuti e danno la chiara idea della propensione della Banca al sostegno dell'economia territoriale anche nei momenti di maggiore difficoltà. La raccolta globale raggiunge i 2.622 milioni di euro, anch'essa in aumento rispetto all'anno precedente, con una buona performance dell'indiretta. La solidità patrimoniale è testimoniata da coefficienti patrimoniali di tutto rispetto: a livello individuale, il Tier 1 si colloca al 15,14% e il Total capital ratio si attesta al 17,39%, entrambi in crescita rispetto al 2009.

continua a pagina 2

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

CONSIGLIO COMUNALE DI FUOCO

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale, violento battibecco fra il Sindaco e il consigliere di minoranza Meo. Successivamente quasi una lite fra lo stesso Primo cittadino e il Presidente del Consiglio Comunale Michele Polese. La "quasi aggressione" sarebbe stata giustificata dal Sindaco per la troppa collera che si era scatenata fra le parti. Il Presidente Polese era, invece, reo di aver sospeso la seduta del Consiglio per riportare la calma. Polese ha dichiarato che lo rifarebbe nelle medesime condizioni. A tutto questo, diciamo noi, che occorre abbassare i toni!

COMUNQUE FORZA TURRIS

La Turris non vince la finale di Coppa Italia e perde 1 a 0 con il Perugia. Pazienza, l'importante è tornare a far parlare di sé nelle cronache sportive per motivi validi e lusinghieri e non per episodi di violenza. Il futuro per la nostra squadra cittadina sembra promettere bene. Comunque vada, sempre ... Forza Turris.

AUGURI

Un affettuoso augurio di Buona Pasqua a tutti i nostri lettori, nella speranza che questo breve momento di riflessione possa essere utile a tutti, credenti e non credenti ed appuntamento in edicola come sempre fra quindici giorni.

MANCANO
11 MESI E
15 GIORNI
ALLA PRESENTAZIONE DEL
PIANO
URBANISTICO
COMUNALE

Ristorante

Poseidon

RISTORAZIONE

CERIMONIE

EVENTI

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni
081 7778036

www.ristoranteposeidon.it
info@ristorante.it

SOCI SOSTENITORI... SOSTENETEVI!

Cari soci dell'Associazione Culturale "La Tófa" anche per l'anno 2011 la quota d'iscrizione resta inalterata a 30euro. Purtroppo un paio di soci che negli anni scorsi ci hanno sostenuto con quote generose, quest'anno non lo potranno fare. Avremo perciò difficoltà maggiori del 2010 a pareggiare i conti. Vi chiediamo di aiutarci in questa impresa e di contribuire con una quota superiore al mantenimento della nostra Associazione e del giornale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

segue dalla prima



A livello consolidato, il Tier 1 è pari all'11,37% ed il Total capital ratio al 13,06%. I coefficienti patrimoniali risultano già al di sopra degli standard previsti da Basilea 3. La BCP ha rafforzato la presenza sul territorio regionale con l'apertura di due filiali nel 2010, quella di S. Maria Capua Vetere e Fuorigrotta e la recente inaugurazione a Torre del Greco nei pressi del Tribunale di una filiale che ha portato a 66 il numero degli sportelli.

Nella prima successiva utile riunione del Consiglio di Amministrazione è stato nominato Presidente dell'Istituto il consigliere Giuseppe Mazza, Vice Presidente il consigliere Filippo Perriccioli, componenti del Comitato Esecutivo, oltre al Presidente ed al Vice Presidente, i Consiglieri Mauro Ascione, Angelo D'Amato, Ferdinando D'Amato ed Eduardo Del Gado. Segretario del Consiglio, il Vice Direttore Generale Andrea Palumbo. Direttore Generale dell'Istituto è Manlio D'Aponte.

Peppe Mazza rappresenta una parte di Torre del Greco, la più attiva. Noto nel mondo imprenditoriale, politico e sociale torrese, la presidenza dell'ing. Mazza, dando garanzie di competenza ed amore per la BCP, è viatico per un ulteriore sviluppo e rilancio dell'istituto di credito torrese.

Auguri di un buon lavoro, coadiuvato da tutte le risorse lavorative della Banca di Credito Popolare.

Tommaso Gaglione



A margine della nota sull'Assemblea della BCP, riportiamo con grande piacere la notizia che il Consiglio di Amministrazione, nella prima seduta dopo l'assemblea, ha ritenuto di nominare l'ing. Salvatore Gaglione, Presidente Onorario della Banca di Credito Popolare. Una nomina proposta in maniera unanime e convinta, sottolineata, nel corso della riunione, da un unanime, forte, affettuoso applauso. Salvatore Gaglione da consigliere e poi come grande Presidente, ha sempre lavorato con accorata passione e devoto impegno per il bene della BCP. Alla morte di Nino De Simone gli è di nuovo toccato di assumere il gravoso onere della Presidenza, traghettando con sagacia la BCP verso la presidenza dell'ing. Giuseppe Mazza. Salvatore Gaglione, primo Presidente Onorario acclamato della storia della Banca, vedrà ufficializzata questa nomina nel corso della riunione del 26 aprile prossimo. Grazie Ingegnere.

T.G.

COMUNICATO STAMPA

Le motivazioni del Tribunale del Riesame che scagionano il Sindaco

Sono state rese note le motivazioni dell'ordinanza con la quale il Tribunale del Riesame di Napoli ebbe a revocare il divieto di dimora imposto al sindaco **Ciro Borriello** dai magistrati del Tribunale di Torre Annunziata. Aderendo completamente alla prospettazione dei fatti che, sin dal primo momento, avevano reso il Sindaco ed il suo legale, avv. Giancarlo Panariello, il Collegio dei magistrati del Riesame ha stabilito che alcuna soppressione di atto pubblico era stata ordinata dal Sindaco alla Polizia municipale di Torre del Greco per favorire un esercente commerciale del centro storico. In particolare, hanno sostenuto i magistrati, non vi è

nessuna prova della circostanza che un verbale di sequestro fosse stato redatto dai caschi bianchi della città corallina, ragione per cui risulta mancante quello che sarebbe stato l'oggetto della supposta soppressione di atto pubblico. Tra l'altro, il Collegio del Riesame ha sottolineato la singolarità dell'accusa provvisoriamente formulata al sindaco Borriello, costituita dalla circostanza che il presunto beneficiario della supposta soppressione di atto pubblico, ovvero l'esercente commerciale del centro cittadino, non era stato minimamente coinvolto nell'ipotesi accusatoria, singolarità questa che rendeva del tutto pretestuosa l'accusa ai danni del Primo cittadino torrese.

EMERGENZA RIFIUTI

La Procura rinvia a giudizio venti amministratori di comuni napoletani

NAPOLI - La procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio per 20 tra sindaci, commissari prefettizi e pubblici funzionari, tra i quali l'ex prefetto di Napoli, **Alessandro Pansa**, già commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, l'ex governatore della Campania, **Antonio Bassolino**, e l'attuale sindaco **Rosa Russo Iervolino**, tutti accusati di epidemia colposa e abuso d'ufficio per i cumuli di rifiuti accumulatisi in strada, senza interventi, nel corso dell'emergenza del 2008.

I nomi. L'emergenza rifiuti nella quale, secondo la procura, si verificò un'epidemia di disturbi respiratori e dermatologici è quella del 2008. Le altre persone per cui il pm **Francesco Curcio** ha chiesto il rinvio a giudizio sono: **Vittorio Alfino**, all'epoca commissario straordinario di Melito; **Domenico Bagnato**, commissario straordinario di Pozzuoli; **Paolino Buono**, sindaco di Barano d'Ischia; **Vincenzo Caso**, sindaco di Frattaminore; **Antonio Coppola**, sindaco di Bacoli; **Vincenzo D'Ambrosio**, sindaco di Casamicciola; **Nicola Di Mare**, sindaco di Arzano; **Pasquale Galdiero**, sindaco di Qualiano; **Restituta Irace**, sindaco di Lacco Ameno; **Giuseppe Papaccioli**, sindaco di Caivano; **Gaetano Piccolella**, commissario straordinario di Casoria; **Francesco Regine**, sindaco di Forio d'Ischia; **Francesco Russo**, sindaco di Frattamaggiore; **Antimo Silvestre**, sindaco di Casandrino; **Pasquale Sollo**, sindaco di Casavatore; **Francesco Tagliatela**, sindaco di Giugliano; **Raffaele Topo**, sindaco di Villaricca.

Per il sindaco di Portici, **Vincenzo Cuomo**, e quello di San Giorgio, **Domenico Giurgiano**, l'orientamento della procura è quello di chiedere l'archiviazione. Ovviamente nessun problema per il Sindaco di Torre del Greco.

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

Segretaria di redazione

TERESA MANNA

e-mail:

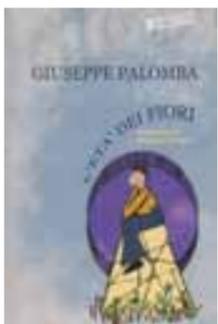
antonioabbagnano@gmail.com

Teléfono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

EDITORIA

GIUSEPPE PALOMBA CON UNA SILLOGE DI POESIE RACCONTA "L'ETÀ DEI FIORI"



Sarà presentato giovedì 5 maggio, alle ore 19:00, presso il Centro d'Arte Mediterranea, la raccolta di poesie "L'età dei fiori" di Giuseppe Palomba. In questo libro, il giovane poeta torrese ha raccolto 36 poesie scritte nell'età compresa tra i 17 e i 22 anni sul tema dell'amore che, più di ogni altro sentimento, tormenta l'animo degli adolescenti.

Giuseppe dichiara che nella fase di pubblicazione ha volutamente evitato di ritoccare i suoi versi in modo che da essi si potesse ancora cogliere la freschezza dei sentimenti giovanili. Nelle poesie infatti sono presenti quelle emozioni tipiche dell'amore adolescenziale in cui il nome della ragazza dei sogni "sembra essere impresso ovunque"

e la gioia di un abbraccio può commuovere; ma anche i tormenti e le sofferenze che solo il sentimento dei sentimenti sa provocare.

I versi di Giuseppe riescono non solo ad emozionare il lettore ma anche a rievocare veri e propri ricordi: a tutti infatti è capitato di avvertire quell'indescrivibile tremore che accompagna i primi avvicinamenti alla persona amata o lo sconforto del sapere che ella è tra le braccia di un altro o ancora che ci confidi le sue pene d'amore considerandoci "solo un amico". Tra questo turbinio di sensazione legate al sentimento amoroso si distinguono i versi de "L'età dei fiori", poesia che dà il titolo al libro e descrive l'adolescenza caratterizzata da "forti emozioni rese ancor più tali dalle emozioni", e dell'opera "Poesia" in cui Giuseppe parla del suo abbandonarsi all'irrompente" bisogno di scrivere.

Eleonora Colonna

Venerdì 1 aprile è stato presentato al Circolo Nautico dagli Amici delle Arti "Lucio Beffi", il libro di Aldo Vella "Gaeta, il fuoco e la polvere". Hanno condotto la serata Giuseppe Sbarra e Gennaro Malinconico. Il pianista Tullio Pucci ha accompagnato Lello Ferrara e Sandra Coccia nella lettura di alcuni brani tratti dal libro.

Venerdì 8 aprile presso la Sala Convegni della Libreria Mondadori lo psicoterapeuta Paolo Albino ha incontrato il pittore Giulio Liguori, per una riflessione sulle opere pittoriche del maestro, per la rubrica "Interviste sull'arte".



SETTIMANA SANTA 2011

La via Crucis di **Ciro Adrian Ciavolino**

Sala Parrocchiale del SS. Crocifisso
Cappella Nuova - Torre del Greco



PUNTI VENDITA

Torre del Greco
via V. Veneto, 2
T. 0818811541

Torre del Greco
via A. Moro, 21
T. 0818814688

Torre del Greco
via Nazionale, 839
T. 0818471786

Portici
via Libertà, 53
T. 0817768621



www.pasticceriamennella.it | info@pasticceriamennella.it

LABORATORIO

Torre del Greco
via Pezzentelle, 3
T. 0818819930 | F. 0818829930

PUBBLICA ILLUMINAZIONE

Dobbiamo recuperare il lume... della ragione

Finalmente viale Mazzini, dopo essere stato modernamente e gradevolmente pavimentato, è stato dotato anche di un impianto di illuminazione. Per chi non conoscesse viale Mazzini, chiariamo che è quella strada che, salendo da via Aldo Moro, girando a destra e passando alle spalle della chiesa della Spirito Santo, porta a Via Marconi.

Oggi è un bel viale, complimenti a tutti quelli che ne hanno merito, ad eccezione di chi ha deciso di posizionare un lampione proprio al centro dello stretto marciapiede, ad impedire il passaggio di mamme con i passeggini o sfortunati concittadini in sedia a rotelle, in barba ad ogni logica urbanistica e alla legge.

Sul sito comunale leggiamo che responsabile della pubblica illuminazione e dell'arredo urbano è l'ing. Giuseppe Iazzetta. Siamo certi che l'ing. Iazzetta provvederà in breve tempo a trovare una soluzione a questo illegale inconveniente del bel viale Mazzini. Sennò che figura ci fa?



TRASPORTI & TARIFFE

Ha ancora senso Unico?

L'assessore ai Trasporti della Regione Campania, Sergio Vetrella, ha risposto a quanti chiedevano chiarimenti in merito all'adeguamento delle tariffe Unico Campania spiegando che l'aumento si è reso necessario per mantenere tutti i vantaggi del sistema integrato, unico in Italia.

Ma tale tariffazione è davvero vantaggiosa per i campani? Nel settembre 2000 un abbonamento mensile della Circumvesuviana "Torre del Greco - Napoli" costava circa 47.000 lire, mentre l'abbonamento mensile Giranapoli, per usufruire dei mezzi di trasporto napoletani, ne costava altre 45.000. Nell'ottobre 2000 fu introdotta la tariffa integrata e l'abbonamento mensile "Torre del Greco - Napoli" costava 65.000 lire. Questo cambiamento da un lato comportò un alto vantaggio economico per quei pendolari che usufruivano di più mezzi di trasporto e si videro ridurre il costo del servizio di 27.000 lire ma fu mal visto da quelli che invece utilizzavano solo la Circumvesuviana e subirono un aumento di 20.000 lire.

In quel contesto però l'idea che si stesse operando per qualcosa di socialmente utile e vantaggioso, come

la decongestione del traffico cittadino e delle sue conseguenze, unita ad una congiuntura economica più favorevole, riuscì a placare il malumore e a dare un senso al sacrificio che alcuni dovevano sopportare. Oggi, con le nuove tariffe, il vertiginoso au-

mento del giornaliero, ed il mancato ripristino di forme di abbonamento settimanali o quindicinali, si sta adottando una politica nella quale al servizio trasporti non si riconosce il valore sociale che spinse alla creazione dell'"Unico" e si ritiene pertanto che esso debba essere sovvenzionato non tanto dalla regione ma dai cittadini che effettivamente lo utilizzano. A questo punto sarebbe più coerente ed equo fare un passo indietro ed affiancare all'"Unico" un biglietto non integrato che permetta ai viaggiatori di pagare solo il servizio realmente fruito.

Eleonora Colonna



Parlami di te

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO



*E mia madre mi è vicina...
ma oltre ogni limite di tempo:
siamo due superstiti in uno.
I suoi sospiri, qua, nella cucina,
i suoi malori a ogni ombra di degradante notizia,
a ogni sospetto della ripresa
dell'odio del branco di goliardi che ghignano
sotto la mia stanza di agonizzante
non sono che la naturalezza della mia solitudine.*

Da: "Le Belle Bandiere" di Pier Paolo Pasolini

Bandiere

Tempo di bandiere, inni, anniversari. Non c'è paragone, nessuno sognava di vedere città imbandierate come in un celebre quadro di Claude Monet, "Rue Montorgueil a Parigi, Festa del 30 giugno 1978", non c'è più amore per un lembo di stoffa tricolore da dare al vento della primavera.

Nostalgici combattenti di guerre passate e dimenticate o parate militari ostentano bandiere, vessilli zeppi di medaglie, e lisi di altri venti, venti di guerra. Devo pescare nel fondo della mia cattiveria per pensare che vessilli stracciati da pallottole, schegge e baionette si potessero confezionare ad arte. E comprare.

La sfilata era compatta ma qualcuno sbandava, il capo manipolo marciava quasi sempre come un gambero voltandosi con qualche piroetta sui gambali lucidi, per vigilare sull'ordine, il tram numero cinquantacinque sostava all'angolo di Via Piscopia sotto il palazzo curvo con la scritta Casa Fascista del Lavoratore, a grandi lettere tanto da poterla leggere sin dall'Ospizio della Provvidenza a monte della Strada Regia del Purgatorio. Il tram portava le sue bandierine in fronte, come un banderillero, e anche se poteva andare, aspettava, per evitare il disturbo di stridii sui binari, peggio ancora se pigliava di liscio. Per evitare malintesi.

Dal balcone centrale di un palazzo a lato della statua di Garibaldi, opera di Solari frettolosa ma simpatica, sgomitavano le autorità per occupare un posto preminente sull'esiguo spazio che c'era, altri rimasti indietro sotto lo stipite allungavano il collo per tentare di uscire nella fotografia.

Tutti applaudivano, o quasi tutti, c'era sempre qualcuno che capuzziava, per assentire, forse per cose che non capiva, o invece per dire parla tu, che poi vedrai. La piazza era Piazza del Popolo, diventata poi Italo Balbo, guerra ultima, morto in Africa, il 28 giugno 1940 nel cielo di Tobruk, precipitando col suo aeroplano.

Insomma a mmiezatorre.

In mezzo a San Gaetano il breve balcuncello delle mie zie zitelle aveva sui ferri un'asta di legno col pomello finale. Dall'armadio veniva alla luce della festa una bandiera di lino grezzo con tutti i suoi aromi di lauro e spigardosso, cucita in casa e adornata con lo stemma sabauda al centro, e mostrava le pieghe se non si faceva in tempo per la stiratura, il panno ruvido era carezzevole e dolcemente ondeggiava al vento, se c'era il vento.

Ora bandiere nuove avvolgono una vita perduta, una bara scende dall'aereo, c'è un copricapo militare e qualche altro connotato che onorava una giovane vita spezzata in luoghi lontani per servire la patria, parola che nessuno pronuncia più, per una guerra non dichiarata e che non ci appartiene.

Se le strade della città non si sono imbandierate è perché non ci sono più bandiere nei nostri armadi. Ma non ci perdiamo d'animo, sin dagli inizi di marzo le strade al di sotto di una specie di trentottesimo parallelo, che taglia Torre del Greco in due, da Capotorre sino a qualche quartiere sulla Via Nazionale, sotto quest'ideale taglio, su tutto il fronte che è voltato al mare, appaiono bandiere raccoglieticce, fatte d'azzurro o bianche e gialle e vanno da balcone a balcone, leggere e trasparenti, di stoffa troppo timida per non accartocciarsi su se stesse come bracioline, perdendo forma e connotati sin dai primi giorni, pioggia e vento non rispettano la sacralità della loro funzione. Sono le bandierine della festa della Madonna dell'Arco.

Le nostre domeniche, di buon mattino, vedono gruppi di fanciulle vestite di bianco con fascia celeste girare per le strade e nei rioni cantando la richiesta di un obolo, che servirà per le spese che questa devozione comporta, e per arricchire l'offerta dovuta al santuario per la Madonna con la guancia annerita da un sasso scagliato da un miscredente. Nel giorno della festa lo stendardo prevede attorno divise più severe.

Nessuno si adopra a rimettere in ordine le bandierine almeno qualche giorno prima del Lunedì in Albis quando colonne di fedeli attraverseranno le strade con carrielli votivi, a volte vere opere d'arte popolare, accompagnate da provvisorie denutrite bande musicali, tamburo, piatti, tromba, sassofono, clarinetto e qualche altro strumento ancora, per il sospirato pellegrinaggio verso la cittadina vesuviana che ha il sacro nome di Madonna dell'Arco. Per le strade nostre che percorrono i fujenti, devoti arrangiano un altarino, un baldacchino con la sacra immagine per l'ultima offerta. Quartieri gareggiano per il carro e gli addobbi, ma da San Giuseppe alle Paludi sale un vero trionfo.

Lo zio che se ne andò da giovane in America, fratello di mia madre, era forse un navigante. Lasciò su un immenso comò una piccola bussola, graziosa eredità ora di mio figlio. La bussola avrà un secolo, più o meno. Tra le mie mani la giravo per verificare come funzionasse per un marinaio, come si poteva trovare il nord. Insieme alla bussola un paio di libri di tecnica marinara, di piccolo formato, ma ponderosi. C'erano disegni di velieri e di navi e tante tabelle e diagrammi e rotte di navigazione. Alcune pagine erano patinate e a colori, necessariamente, c'erano bandiere per segnalazioni e bandiere di tutto il mondo. Avevo imparato bene le bandiere di tante nazioni, alcune si somigliavano troppo differenziandosi per piccole varianti, ed esercitavo la memoria se a scuola la maestra ci faceva disegnare, a piacere, come si diceva, che bella la libertà di un disegno a piacere, sull'album che era fatto di fogli bianchi ed altri a quadretti. Non mi piacevano i quadretti, ero vanitoso della mia mano creativa.

Avevo imparato a scrivere e a disegnare con la destra, ero nato mancino. Di quei tempi si costringeva a scrivere con la destra, una coercizione terribile, una violenza che ora, meno male, non è più permessa. Ma sono rimasto mancino per tutto il resto, come portare una borsa o un ombrello, usare un martello o un paio di forbici le quali, avendo anelli combinati per la mano destra mi danno difficoltà a volte dolorose. Con la destra scrivo e disegno e dipingo ma uso la gomma o una spatola con la sinistra. A tavola invece di qua e di là, come capita.

Disegnavo una nave con le bandierine ed ero il migliore a mettere bandiere attendibili sul gran pavese. Navigavo con la nave munita di fumaiole, con la scienza della bussola e delle bandiere che avevo nei miei libretti.

Ora piove. Le bandierine della Festa per la Madonna dell'Arco sono ancora più flosce, e più trasparenti, come ali di farfalle. Farfalla, Butterfly. All'opera Madama Butterfly ghermita di ferro palpitante da Pinkerton, ufficiale della Marina americana, benda il suo figlioletto prima del Harakiri e gli mette nelle mani due bandierine, quella del Giappone e quella degli Stati Uniti d'America, è il drammatico finale dell'opera di Puccini.

Il figlio di un amore difficile le sventola, come quelle che tentavo di disegnare quando andavo a scuola in Via Teatro con la maestra che per noi era signorina, ora sono maestre ma erano chiamate signorine, io stavo con la signorina Medoro. Guidò la mia mano destra e con questa ho scritto per una vita.

Ora batto tasti, ma dietro di me, come poteva essere la madre di Pasolini, vicina, ma oltre ogni limite di tempo, c'è ancora la signorina Medoro.

Una delle punizioni che ti spettano per non aver partecipato alla politica, è di essere governato da esseri inferiori

PLATONE

Immortalati in due dipinti dell'Ottocento seppero, con la loro attività, sostenere lo sviluppo della cantieristica navale. Sono i Funari che operavano a Calastro. Una mostra li ricorda

Quando Torre filava...

di ANGELO DI RUOCCO

Nell'assolato spazio all'aperto del Museo della Marineria Torrese, sabato 9 aprile si è inaugurata la Mostra Iconografica documentale dedicata ai Funari di Torre del Greco, a quegli uomini, cioè, che dalla seconda metà del '700 lavorando la canapa operarono un'importante attività di sostegno allo sviluppo della cantieristica navale della nostra Città. Con solito riconosciuto impegno e passione i principali animatori del Museo, il Direttore ing. Pietro Costabile, il dott. Enrico Parola, l'avv. Giacomo Magno, Presidente della Lega Navale, hanno documentato, attraverso pannelli, foto antiche, ritratti di artisti, documenti d'epoca e prodotti finiti, l'intero ciclo di lavorazio-



I finestroni del retro dell'antica Corderia, il cui fronte si vede nella foto d'epoca a sinistra, benché murati, sono chiaramente visibili lungo i binari prospicienti la stazione ferroviaria



ne della canapa, dalla materia prima fino al risultato finale di filati, funi e tessuti. Un'attività artigianale quasi del tutto scomparsa dalla nostra Regione, così com'è del tutto scomparsa la coltivazione della canapa, che fino ad un quarto di secolo fa era florida nelle campagne di Acerra, Caivano, Capua, Frattamaggiore, Marcellanise, Maddaloni e Succivo, favorita dal clima e dalle acque necessarie per la macerazione provenienti dai Regi Lagni. Si sono potuti ammirare alcuni bellissimi prodotti in filati di canapa (tovaglie, tovaglioli, tende) realizzati in parte ancora con telai artigianali ed in parte manualmente, da una delle poche aziende rimaste

sul territorio, la Manifattura Tessile Prete in Scafati. Con mia sorpresa, e penso non solo mia, a fare da sfondo all'esposizione erano proprio gli antichi capannoni della "Corderia Tessitura Meridionale" della Compagnia Anonima del Credito Torrese, posti dirimpetto alla sede del Museo, proprio oltre ai binari della Ferrovia, ove fino all'inizio del secolo scorso, come si evince dalle foto d'epoca esposte e da qualche documento, si producevano cordami, la tela olona per la realizzazione di vele ed altro materiale per l'alle-



stimento dei velieri. Quest'attività, oltre a rifornire la cantieristica locale, riceveva importanti commissioni anche dai vicini porti di Napoli, Baia e dalla penisola di Sorrento.

Altre ricerche storiche attestano l'esistenza di fabbriche di funi nella nostra città già all'epoca del terremoto del 1794 e dei bei dipinti ad olio di Giacchino Toma (Galatina 1836 - Napoli 1891), conservato al Museo San Martino di Napoli, e di Antonino Leto (Monreale

1844 - Capri 1919), conservato nella Galleria di Arte Moderna di Roma, esposti per l'occasione, ci mostrano i nostri concittadini funari dell'epoca, immortalati con i loro fusi e qualche macchina a trazione umana, mentre sono al lavoro nella spianata di Calastro.

Un bassorilievo del maestro Giggiano Borriello nel martoriato paese abruzzese. Presentato il bozzetto alla presenza dell'on. Gianni Letta

La città di Torre del Greco abbraccia Onna

In occasione del 2° anniversario del terremoto dell'Aquila, alla presenza dell'on. Giovanni Letta, del sindaco dell'Aquila e del parroco di Onna, l'ambasciatore tedesco in Italia e il Vicario Generale della Diocesi di Rottenburg, hanno consegnato alle autorità locali il Centro sociale "Casa Onna" realizzato con finanziamento tedesco, ed hanno sottoscritto il "protocollo d'intesa"



per un ulteriore impegno economico di 3.600.000 euro per ricostruire, ampliandolo, l'asilo comunale e per restaurare la chiesa di Onna, gravemente danneggiata dal terremoto.

Le autorità tedesche hanno inoltre consegnato al Sindaco dell'Aquila il piano di ricostruzione di Onna (il famoso PUC, quello che dobbiamo fare anche noi) realizzato da architetti tedeschi, d'intesa con tecnici locali.

Nell'ambito della manifestazione è stato presentato il bozzetto del bassorilievo in bronzo, opera che sarà realizzata dallo scultore nostro concittadino Vincenzo Giggiano Borriello, raffigurante Papa Benedetto XVI benedicente le quaranta vittime di Onna. Detta opera sarà



il tema dato alla scultura. Ha poi letto la didascalia riportata sul bozzetto: "Opera dello scrittore Vincenzo Giggiano Borriello, donata dalla Pro Loco di Torre del Greco, la città del corallo" e poi la scritta epigrafata: "Da sempre memori dei tremori del Vesuvio, la città di Torre del Greco abbraccia Onna nella certezza del domani".



consegnata dall'artista tra una sessantina di giorni e sarà posta nella piazza principale di Onna. Una grande commozione ha pervaso tutti, anche le autorità presenti, quando gli abitanti di Onna si sono avvicinati al pannello e sembrava loro di riconoscere sul bassorilievo la figura di un loro familiare o di un amico morto nel sisma. L'on. Letta, abruzzese, si è avvicinato allo scultore Borriello, presente insieme ad altri concittadini, si è compiaciuto con l'artista torrese per



Il Presidente della nostra Pro Loco, Antonio Altiero, ha invitato l'on. Letta alla cerimonia ufficiale della consegna della scultura ultimata, che avverrà presumibilmente nel prossimo mese di giugno; lo stesso onorevole si è dichiarato ben contento di presenziare ed ha chiesto, pertanto, di essere informato in tempo. Altrettanto hanno manifestato il Sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente; l'Ambasciatore

tedesco, Michael H. Gerdt; il Vicario Generale della Diocesi di Rottenburg, Monsignor Clemens Stroppel; il Vescovo Ausiliare dell'Aquila, Monsignor Giovanni d'Ercole. Farà gli onori di casa don Cesare Cardozo, venezuelano, parroco di Onna.

La delegazione della nostra Città composta da quanti vorranno manifestare la loro solidarietà ed affetto ai cittadini di Onna, accompagnata dal Parroco della Parrocchia S.Maria di Portosalvo, don Franco Riviaccio, anche nella sua veste di Vicepresidente della Pro Loco, sarà guidata dal nostro Sindaco, Ciro Borriello e dal Vicesindaco Rosario Riviaccio, che hanno manifestato la loro disponibilità.

La scultura sarà realizzata grazie al ricavato del Concerto Pro Abruzzo, organizzato dalla nostra Pro Loco e da questo giornale, tenutosi al Teatro Corallo il 19 maggio 2009, cui parteciparono gratuitamente gli artisti Benedetto Casillo, Mario Maglione, Giacomo Mosca, Antonio Siano, La Posteggia di Adriano Mottola, La Bottega dei Quattro con Enzo Esposito, Luigi Ottaviano, Pietro Quirino, Carmen Viviani, I Solisti del Teatro San Carlo dell'Associazione Nova Concentus Vocalis. Lucio Pierri, presentò l'evento con classe e professionalità.

Cosponsor: Bruno Abbigliamento, Pasticceria Mennella, Farmacia Del Corso, Tabaccheria Piripì, Novecento, Ottica Reccia, Almalat, Outlet Procida, Beauty Show, Pubblicitario, Ponzio Sposi, Gioielleria Cacchione.

Le associazioni di servizio civile, Expoitaly e I.P.S.C., che hanno sede nella nostra città, ed alcuni sponsor ad esse collegati si sono impegnati a far fronte alla maggiore spesa non coperta con le elargizioni spontanee raccolte.

L' "irsuto" Antonio Cozzolino, già combattente dell'esercito borbonico, imperversò con la sua banda nella zona vesuviana "colpendo" anche il principe Umberto di Savoia. Fu protetto dallo spodestato Francesco II di Borbone ma tradito da un compagno

di ANTONIO ABBAGNANO

Dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie avvenuta alla fine del 1860 le masse popolari dell'Italia meridionale, si ritrovarono in una situazione di grave malessere sociale ed economico, aggravata da altre scelerate decisioni, come lo scioglimento, da parte di Garibaldi, dell'esercito napoletano, che tolse agli ex soldati di Francesco II, ingiuriati e derisi, ogni possibilità di reinserirsi nella vita civile.

In seguito, lo scioglimento da parte del nuovo governo italiano anche dell'esercito garibaldino, che nel frattempo si era ingrossato di delinquenti comuni, falsi liberali, evasi dalle carceri, vagabondi affamati, che speravano di ottenere il condono e l'assunzione retribuita in servizio regolare nel nuovo esercito unitario e l'aggravamento delle imposte e l'estensione anche al Sud della coscrizione militare obbligatoria che comportava l'allontanamento dal lavoro di molti giovani, peggiorò irrimediabilmente le condizioni economiche delle famiglie.

Molti meridionali si convinsero che i piemontesi erano solo degli invasori e non sapevano comprendere le necessità del Mezzogiorno. Intanto lo spodestato Francesco II dal suo rifugio romano cercava di servirsi degli scontenti meridionali per una guerriglia contro l'usurpatore piemontese, tentando di organizzarli per riconquistare il suo regno, con l'appoggio economico dello Stato Pontificio, ostile all'unità nazionale.

Molti meridionali vi aderirono e divampò così il "brigantaggio", che in parte era già spontaneamente attivo per iniziativa di pastori e contadini affamati, che si erano dati alla macchia e che ora assumeva anche caratteristiche politiche.

Le bande dei briganti divennero numerosissime nell'Abruzzo, nel Molise, nella Terra di Lavoro, nel Matese, in Capitanata, in Basilicata, in Calabria; erano formate da uomini rotti ad ogni avversità, guidate da capi famosi per la loro audacia, fra i tanti il brigante Crocco, ex pastore e disertore, che tanti anni fa fu immortalato nello sceneggiato televisivo "L'eredità della priora" e che sarebbe istruttivo rivedere.

Il brigantaggio fu considerato dal governo italiano un'esplosione di delinquenza e di insubordinazione e venne perciò combattuto con estrema energia, con l'intervento di un esercito di 120.000 soldati e carabinieri ed



Pilone il brigante

ebbe il carattere, dal 1861 al 1873, di una vera guerra civile, con migliaia di morti

fra i cittadini, fucilazioni in massa, deportazioni, distruzioni di interi paesi e incendi di foreste, deportazioni in lager piemontesi e teste mozzate.

Anche la zona vesuviana ebbe il suo brigante. Antonio Cozzolino nativo di Boscotrecase, detto Pilone per la sua villosità e per la folta barba, da giovane era scalpellino della pietra vesuviana. Fu arrestato una prima volta a causa di alcuni dissidi avuti col comandante della guardia urbana di Boscotrecase per porto d'armi abusivo. Nel 1860 in Sicilia, quale soldato dell'esercito napoletano, combatté contro i Mille di Garibaldi e compì un atto di valore col prendere in battaglia una bandiera "piemontese", esposta poi, a mo' di trofeo, nella Reggia di Portici. Dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie si fece brigante di Sua Maestà borbonica e con la sua banda combatté in tutta la zona vesuviana, fra Ottaviano, Boscotrecase, Boscoreale, Torre Annunziata e Torre del Greco. Aveva ottima conoscenza del Vesuvio e dei suoi nascondigli e per parecchio tempo riuscì a nascondersi e a sfuggire all'esercito piemontese. Si racconta che nel 1861, in piazza Annunziatella a Boscotrecase, sequestrò in pieno giorno il marchese Avitabile, direttore del

Nella foto accanto al titolo una foto di Antonio Cozzolino detto Pilone; Villa delle Ginestre; qui a destra un'immagine di un "brigante"



Pilone scelse come suo quartier generale la Villa delle Ginestre in Torre del Greco, che apparteneva ai Ferrigni, la nobile famiglia napoletana che vi aveva ospitato il poeta Leopardi fra il 1836 e il 1837



Banco di Napoli, comunicando poi alla famiglia che questi sarebbe stato ucciso se entro tre giorni non gli fosse stata versata la somma di ventimila ducati d'oro.

Un amico della famiglia Avitabile ebbe l'incarico di portare il denaro richiesto nel luogo indicato, quasi sulla cima del Vesuvio e, pensando di far risparmiare agli Avitabile parte della somma, nascose diecimila ducati in un anfratto e si presentò al brigante. Lo trovò con tre o quattro dei suoi e all'offerta di 10mila ducati, il Pilone si ritirò in disparte per decidere con i suoi, poi tornò dicendo che si accontentava. Stese a terra il suo mantello e su di esso fu contato il denaro. Poco dopo fu fatto comparire il marchese. "Potete andare - disse Pilone - e perdonateci". Il marchese e l'amico erano già lontani quando furono richiamati, con som-

mo sgomento, da uno dei briganti. "Ecco il vostro fucile - disse questi al marchese - ve lo riporto perché non diciate che siamo dei ladri".

Lo stesso Pilone assalì, sulla strada che porta al Vesuvio dal versante di Boscotrecase, il corteo con l'allora principe Umberto di Savoia, il quale non fu maltrattato, ma spogliato di tutto ciò che aveva e rilasciato.

Pilone scelse come suo quartier generale la Villa delle Ginestre in Torre del Greco, che apparteneva ai Ferrigni, la nobile famiglia napoletana che vi aveva ospitato il poeta Leopardi fra il 1836 e il 1837. Enrichetta Carafa Capece-Latro, che ebbe come nonna materna Enrichetta Ranieri sorella di Antonio, amico del Leopardi, racconta in un libretto che fa la storia della villa, che per appropriarsi della villa, il brigante Pilone minacciò con le pistole il guardiano e la moglie, costringendoli a mettere la casa a sua disposizione. Racconta ancora che, saputo dell'avvicinarsi della gendarmeria, il Pilone con la sua banda si allontanò e i due poveri guardiani furono arrestati per favoreggiamento e condannati a dieci anni di carcere, che scontarono interamente.

"Ricordo - scrive Enrichetta Carafa - di aver visto in casa di mia nonna i due vecchietti usciti dal carcere. Io, bambina, li guardavo con un misto di curiosità e di terrore. L'uomo non parlava, ma la donna, una vecchietta arzilla, col viso grinzoso come una mela d'inverno, raccontava vivacemente la loro terribile avventura. "Bisogna compartirci - diceva - se li aveste veduti quei diavoli! Da una mano avevano la pistola e dall'altra una borsa piena d'oro".

Dopo molti combattimenti contro l'esercito piemontese, Pilone fu costretto a lasciare il napoletano e a rifugiarsi nello Stato Pontificio dove si recavano tutti quei briganti che cercavano un luogo sicuro in caso di pericolo. Qui fu prima incarcerato, ma in seguito, ospitato da Francesco II nel palazzo Farnese e rimandato nel 1869 a Napoli a riprendere la lotta. Tradito da un compagno, il 14 ottobre 1870, a Napoli cadde in un agguato tesogli dalla polizia napoletana. Scontratosi con gli agenti nei pressi dell'Orto Botanico in via Foria, tenne testa coraggiosamente agli assalitori, ma colpito da una pugnata al cuore, fu ridotto all'impotenza e trasportato in questura, ove spirò poco dopo. Intorno al collo gli fu trovato un sacchettino di stoffa nel quale furono trovate immagini di santi; in tasca aveva un pezzetto di carta sul quale era scritto "Antonio Cozzolino io sono figlio della Madonna Addolorata perché in cielo c'è il Signore che più di tutti è il Padrone". Nel portafogli aveva 40 lire e un libricino di dottrina cristiana.

L'INCONTRO

Lunedì 18 aprile, nella sala convegni "Duca de Guevara" al Bottazzi, l'Università Popolare Vesuviana, nell'ambito degli incontri programmati sul tema "Unità d'Italia dopo 150 anni" ha presentato il Prof. Guido D'Agostino, che ha dottamente parlato sul tema "Il Risorgimento visto dal Sud".

Alle consultazioni elettorali del 1861 solo 400mila gli aventi diritto al voto

Tra i requisiti il versamento di almeno 40 lire d'imposte annue. "Sconti" per laureati

Le prime elezioni del Parlamento italiano

Il 3 gennaio 1861 furono indette le elezioni della Camera dei deputati, che si tennero il 27 gennaio. La legge che stabiliva chi fossero gli aventi diritto al voto era la n° 680 del 17 marzo 1848, i cui contenuti furono ripresi dalla legge 17 dicembre 1860. A differenza di quanto era avvenuto per i Plebisciti che si erano tenuti in tutti i territori annessi al Piemonte, per i quali il diritto di voto era riconosciuto a tutti i cittadini di sesso maschile che avessero superato i 21 anni di età e che fossero titolari dei diritti

civili, il diritto di voto alle elezioni della Camera dei deputati del 1861 la prima del nuovo Regno, riguardava una ristretta élite di cittadini. Potevano, infatti, votare solo i cittadini maschi che avessero compiuto 25 anni di età, che fossero in grado di leggere e scrivere e che potessero dimostrare di pagare almeno 40 lire di imposte annue. Erano ammessi a votare anche i cittadini maschi che, indipendentemente dalla ricchezza posseduta, fossero provvisti di particolari titoli accademici (professori) o appartenessero a ordini equestri (uffi-

ciali) o esercitassero la professione di magistrati. Veniva accordato una sorta di sconto a chi, potendo pagare anche solo la metà delle 40 lire, fossero laureati, notai e ufficiali in pensione. Il Regno d'Italia contava una popolazione di poco più di 22 milioni di abitanti, ma gli aventi diritto al voto erano solo 418.618. Per eleggere i 443 componenti della Camera dei deputati, il 27 gennaio del 1861 si recarono alle urne 239.583 elettori, pari al 57,23% degli aventi diritto. Si votò col sistema dei Collegi uninominali.

L come eravamo

Pasqua

“di resurrezione”

di SAVERIO PERRELLA

Finita la guerra, che aveva portato distruzione e lutti, nasceva una Italia nuova, una Italia repubblicana che aveva una gran voglia di vivere e di crescere.

Dopo i riti austeri della Settimana Santa, che comprendevano la visita ai Sepolcri, le Tre Ore di Agonia, per le quali veniva invitato qualche valente oratore che faceva rivivere dal pulpito le ultime ore della crocifissione, e la Via Crucis del venerdì sera per le strade alla luce di candele tenute nelle mani di gente che seguiva nel massimo silenzio il cammino del Cristo sotto il peso della croce, la Pasqua esplose.

A differenza del Natale, che si viveva in casa dove, le finestre ben chiuse, erano come gelose di mandare per le strade i loro tiepidi aliti profumati, Pasqua esplose con i suoi profumi, prepotentemente usciti dalle vetrine aperte delle panetterie e delle pasticcerie; era la festa delle fragranze, degli odori che inondavano le strade, arrivati dai giardini con i primi aranci in fiore, dalle ceste di frutta esposte come trofei, dai banchi dei mitili, che sapevano di scogli e di antri marini. In queste strade, incominciavano a scorrazzare i biroccini, tirati da puledri vestiti a festa con pennacchi variamente colorati che, come consapevoli di essere ammirati, trottavano impettiti facendo ondulare le criniere.

Si chiudevano le porte all'inverno. Papà, messi in armadio i vestiti di lana scura, indossava i primi abiti “di mezza stagione”, più chiari; il Ragioniere Avenia che si vantava di una eleganza demodée, metteva in bella mostra il colletto duro e faceva affiorare, dalle maniche della giacca i polsini d'oro, dei quali aveva un gran numero.

La Villa Comunale si ripopolava di figure solari. Il venditore di fortuna che dispensava oroscopi facendoli scegliere ad un criceto ammaestrato definito da lui “zoccolella americana”, il fotografo, il burattinaio del teatrino delle marionette, la vecchietta della bancarella con i franfelicche, il venditore di semi di zucca, di lupini e di ceci brustoliti.

Il corso Vittorio Emanuele, attraversato solo da qualche carrozzeria, sembrava smisuratamente largo. L'automobile era per pochi ricchi. Gli arricchiti, i guappi, amavano viaggiare componendo delle “paranze”, cioè dei clan di numero pari, vestiti alla stessa maniera imitando gli affiliati di Al Capone, in enormi automobili scoperte.

Pasqua era la festa che meglio si addiceva alla teatralità del loro esibizionismo. Andavano a pranzare da “Talano”, da “Cianfrone”, da “Chiarina a mare”, dopo avere a lungo girato per Torre del Greco nella convinzione di essere ammirati e invidiati. I loro pranzi avevano lo scopo di strabiliare per la ricchezza delle portate e per le mance che elargivano. Pretendevano che i posteggiatori fossero a loro disposizione per le richieste delle canzoni che desideravano ascoltare.

Un lunedì di Pasqua, mio zio volle offrirci un pranzo da “Chiarina a mare”. Nella sala grande, pranzava una “paranza”; c'era un viavai di camerieri pronti a portare pietanze e a riportare in cucina quelle che non erano risultate gradite. Il capo del personale si recava spesso dal più anziano di loro, per sapere se tutto era di loro gradimento; gli fu fatto l'appunto che, nel concertino, c'era solo il cantante “ricamatore”, e lui voleva sentire Marechiaro, cantata da un cantante “di voce”. Si manda subito a prendere 'o cecato ben noto nell'ambiente; la sua voce potente trova consensi e ammirazione.

In un angolo, appartata, la signorina de Turrìs, come fuori del proprio habitat, con gli occhialetti pinzetti sul naso, leggeva un libro in attesa di un cameriere che tardava a venire, al quale finalmente potette ordinare un piatto di spaghetti e mezza porzione di frittura. Si sentiva un vocio sommesso. È chiaro che si parli di loro che si beano sapendosi guardati. In cucina... un tramestio di piatti, di posate, di bicchieri..., tradisce un certo nervosismo...

Ai posteggiatori viene fatta richiesta di suonare altre canzoni del repertorio dei grandi tenori del passato. 'O cecato si sente onorato e si esalta. La sua voce stentorea arriva fino all'arenile, brulicante di gioventù che ha aspettato con impazienza questo giorno.

C'è un mondo semplice sull'arenile; una bancarella, munita di grammofono ed altoparlante, ha messo un disco sul quale, la voce sensualissima di Ria Rosa, aveva inciso “fresca-fresca, solasola” turbando la pace di molti ai quali il casatiello, le fave, il salame e il vino, hanno acceso la fantasia.

È stata approntata un'altalena; aleggia un aquilone, volano paloncini tra grida festanti e lacrime mal trattenute di qualche bambino. Si sente per la prima volta il fischio del gelataio. I giovani sono diventati più audaci e le ragazze più civettuole. Si avverte il desiderio di mettere i piedi nell'acqua azzurrina del mare sul quale è passato un idrovolante con la bandiera.



di GIOVANNA ACCARDO

ATorre del Greco, come già indicato nel precedente numero della rubrica, il ventesimo secolo porta con sé la necessità di un ampliamento urbanistico del territorio, che conseguentemente produce un'intensificazione, nonché ampliamento della rete stradale.

Uno dei nuovi percorsi cioè la via Vittorio Veneto, aperta nel 1914, si arricchisce sempre più di nuovi palazzi



“

Al civico 25 di via Vittorio Veneto, sul fronte opposto rispetto al già descritto palazzo Altieri, si erge lo splendido palazzo di proprietà della famiglia Aucella

”

atti ad ospitare la ricca e potente classe borghese. Lo stile usato nelle costruzioni è frutto dello spirito Liberty che, in questi anni, sfocia in un eclettismo spesso molto evidente e che meglio riesce a rappresentare questa classe di imprenditori e commercianti legati, per lo più o quasi esclusivamente, all'arte dell'oreficeria e della lavorazione di corallo e cammei.

Tale fervente attività edilizia non porterà solo ad un allineamento con gli stili estetici internazionali ma sarà anche rappresentativa della coeva produzione glittica torrese, portata ai suoi massimi livelli dalla Scuola di Incisione sul Corallo e di Disegno Artistico Industriale.

L'istituto può vantare, infatti, dagli inizi del Novecento, importantissime commissioni: nel 1904 è incaricata dal Comune di Napoli per la realizzazione di una preziosa Coppa, in occasione dell'incontro tra il Sovrano d'Italia ed il Presidente della Repubblica Francese Emile Loubet; nel 1906 realizza il grande mobile-scrigno in palissandro e noce, intarsiato con madreperla, conchiglie, corallo e metalli vari, acquistato da re Umberto, il quale ne loda la manifattura ed il pregio ed, infine, può gloriarsi della partecipazione all'Esposizione Internazionale di S. Francisco e a quella Nazionale di Milano dove otterrà grandi consensi. Di recente, nell'ambito della mostra le “Vie del Corallo”, organizzata dalla Banca di Credito Popolare a palazzo Vallelonga, è stato possibile ammira-

re la culla per i principi di Piemonte realizzata dalla scuola del corallo, in occasione della nascita della primogenita Maria Pia.

La borghesia torrese, quindi, dà committenza dei propri palazzi con una precisa scelta estetica, che si esprime in un Eclettismo tendente ad un'unità sincretica dei caratteri stilistici dell'architettura modernista e dell'Art Nouveau (Liberty o Floreale) che affonda le sue radici, per quanto Torre del Greco, nelle arti minori.

Al civico 25 di via Vittorio Veneto,



sul fronte opposto rispetto al già descritto palazzo Altieri, si erge lo splendido palazzo di proprietà della famiglia Aucella.

L'immobile di pianta quadrata, si presenta con una facciata scandita in tre livelli, l'ultimo dei quali aggiunto

successivamente. Il piano terra è suddiviso nettamente in tre porzioni, le quali sono occupate lateralmente da due finestre e centralmente dal portone d'ingresso: tale divisione è ottenuta mediante l'utilizzo di lesene.

L'intero piano è definito con un motivo a bugnato liscio, ed è corredato da elementi decorativi in stucco estremamente interessanti; questi sono posti tra le cornici delle finestre ed i loro timpani. Questa ornamentazione ripropone elementi tratti dal mondo vegetale, con racemi e gruppi di fiori: sul portale lo stemma araldico è contornato di palme, fiori e motivi composti da volute stilizzate di tralci vegetali, sulle quali trovano posto due splendidi volatili.

Il secondo livello (o primo piano) poggia su una particolare cornice con un motivo esornativo ripetuto, su cui posano le mensole girate che sostengono i tre balconi del livello superiore. Questo piano, come quello inferiore, è scandito da lesene, questa volta, però, sono scanalate e

con capitello composito. Vere e proprie semicolonne sono usate per dividere l'apertura del balcone centrale in tre porzioni delimitate da una cornice a cordoncino; su queste semicolonne, mediante due pulvini, si innesta un timpano spezzato e dentellato.

Il terzo ed ultimo livello, in quanto successivamente aggiunto, a parte la scansione con lesene scanalate, non presenta nessun tipo di decorazione ma poggia su di una ampia e ricca trabeazione.

Quest'ultima ha una cornice elegantemente decorata a festoni ed è intervallata da mensole binate.

Caratteristico è l'androne con la sua volta a botte finemente decorata che immette in un giardino con colonnato. Anche in questo caso è da notare la bellezza e l'eleganza delle opere in ferro in stile che delimitano il cortile e i balconi.

Lo stato conservativo dell'edificio è ottimo.

12) continua

CITTÀ, MIA CITTÀ | 12

Torre Liberty

A ME PARE

Partono i bastimenti...

Quando i migranti eravamo noi che accoglienza ricevevamo?

di MARIA PELLICCIA

Se dovessimo fare un quadro degli anni che stiamo vivendo, una delle immagini più rappresentative potrebbe quella delle "carrette del mare", le imbarcazioni sovraffollate ed insicure dei migranti che dall'Africa settentrionale sbarcano sulle nostre coste.

Ad ogni sbarco l'Italia si divide tra coloro che considerano il nostro Paese non in grado di fornire l'aiuto richiesto e quanti pensano invece che l'accoglienza sia un dovere, sempre e comunque e che, essendo stati noi popolo di migranti, dovremmo essere solidali verso coloro che oggi si trovano in difficoltà.

I discorsi di una parte del mondo politico hanno più volte fatto riferimento al nostro passato di emigranti e le parole di auspicio per una totale collaborazione e comprensione, fanno pensare che i nostri connazionali che emigrarono per il mondo, abbiano trovato al loro arrivo un'accoglienza estremamente benevola e condizioni di vita favorevoli. Lasciando le questioni di politica internazionale al loro giusto ambito, diamo una sbirciatina nel nostro recente passato per analizzare un fenomeno che ha interessato circa 30 milioni di nostri connazionali, costretti a riscattarsi dalla miseria e dalla fame.

L'emigrazione degli italiani, che ha conosciuto il suo picco numerico più alto tra la metà del 1800 e fino agli anni '70 del 1900, fu rivolta in particolare verso i Paesi dalle grandi estensioni terriere quali le Americhe (soprattutto Stati Uniti, Brasile e Argentina) e l'Australia, oppure Paesi a crescita industriale quali il Canada, la Francia e la Germania o dalle grandi risorse minerarie come il Belgio. Ma in che condizioni partivano i nostri emigranti e cosa c'era ad aspettarli?

Innanzitutto gli spostamenti cominciarono ad avvenire in numero considerevole a partire dal 1852 quando venne inaugurata a Genova la Compagnia Navale Transatlantica che collegava l'Italia e le Americhe. In seguito le partenze avvennero anche da altri porti d'Italia come quello di Napoli e, al già nutrito gruppo di emigranti del nord Italia, si aggiunse l'altrettanto numerosa rappresentanza dei meridionali, che maggiormente avrebbe caratterizzato lo stereotipo di migrante italiano all'estero.

Per la maggior parte i migranti erano costituiti dalle fasce sociali più povere che, vittime della fame e dell'analfabetismo, costituivano facili prede delle cosiddette "agenzie di viaggio" il cui compito, in accordo con i Paesi riceventi, era di reclutare masse di disperati con il miraggio di fortuna e prosperità nella terra promessa.

La terza classe in cui viaggiavano i nostri emigranti era fatta (come dice Francesco De Gregori in una sua nota canzone) di "dolore e spavento" dal momento che a bordo erano del tutto assenti igiene e cure mediche e i pasti erano quel poco che ciascuno era riuscito a portare da casa e che

doveva bastare per l'intero viaggio. L'angusto posto letto, che ospitava più persone ammassate, era infestato da parassiti di ogni genere e fungeva da zona pranzo e latrina per tutta la durata della traversata.

Non c'è dunque da stupirsi se molti tra i migranti, già in condizioni di salute precaria per gli stenti sofferti in patria, contraessero a bordo ogni genere di malanno tra cui colera, peste, febbre gialla.

Ellis Island, negli Stati Uniti d'America è forse la meta più rappresentativa di questo viaggio della speranza dei nostri emigranti. In questo centro di prima accoglienza si provvedeva ad una selezione dei soggetti in arrivo in base alle condizioni sociali e quelle di salute. Visite mediche ai limiti della mortificazione constatavano l'idoneità dell'individuo al lavoro e dunque allo sbarco definitivo. Coloro che erano affetti da gravi patologie fisiche o psichiche venivano prontamente rimandati in patria. Nei casi meno gravi si veniva comunque sottoposti ad una quarantena cautelativa e alloggiati in loculi freddi e inospitali. Le donne sole o le vedove con figli al seguito erano viste come potenziali reclute della prostituzione e, per evitare il rimpatrio immediato, tantissime tra loro acconsentirono a matrimoni contratti all'istante con degli sconosciuti e ancor di più, per dare un futuro ai propri figli, furono costrette a lasciarli in adozione a famiglie di altri connazionali con-



sciuti un attimo prima di venire reimbarcate per l'Italia. Dietro la speranza di una vita migliore moltissime furono le famiglie smembrate e le ingiustizie subite, soprattutto dai bambini, che divennero vittime di fenomeni di sfruttamento senza precedenti. Gli emigranti di ogni età si adattarono ai lavori più umili e pesanti e questo alimentò ulteriormente il disprezzo che gli abitanti di vari Paesi nutrivano nei nostri confronti. Venimmo relegati nei ghetti, fummo definiti "indesiderable people" e apostrofati con gli epiteti più vari quali "wop", acronimo di "without passport" ossia gente senza documenti (e foneticamente molto simile a "guappo"), "greaseball" palle di lardo e, quando le condizioni economiche dei migranti italiani migliorarono, ci chiamarono "guidos" ossia pezzenti arricchiti. Dall'America al Brasile, dalla Francia alla Germania e perfino dall'Australia i termini dispregiativi conati in nostro "onore" non si contano. Capacità, volontà ed ingegno non hanno risparmiato agli italiani lo spregio dei Paesi di adozione, dando luogo ad un fenomeno perpetrato negli anni che porta il nome di antitalianismo o italofovia, un vero e proprio risentimento nei nostri confronti, seguito spesso da comportamenti persecutori dalle conseguenze drammatiche.

Oggi che esportiamo prevalentemente eccellenze negli ambiti professionali più prestigiosi, le cose vanno decisamente meglio ma, recandosi all'estero, si avverte comunque una sorta di velata diffidenza nei nostri confronti e dobbiamo sempre dimostrare a quale categoria di "mangiaspaghetti" apparteniamo per poter essere accettati.

Viceversa sappiamo bene di essere inclini all'esterofilia. A noi lo straniero piace, ci ha sempre incuriosito ma non quando ha il carattere dell'imposizione.

Non possiamo essere accusati di razzismo e di non accoglienza dal momento che l'Italia non è in grado di accogliere il gran numero di migranti che arbitrariamente arriva sulle nostre coste.

Questa imposizione di altri paesi europei "ad accogliere" costituisce un atto di prepotenza non solo nei nostri confronti ma anche verso quei profughi che fuggono dal loro Paese e da condizioni di vita disumane, che necessitano di essere degnamente accolti ed aiutati, diversamente di come lo fummo noi.

E dunque piuttosto che mortificarci con discorsi che mettono in luce la presunta pochezza d'animo di noi italiani, definiti come coloro che hanno ricevuto ma che non sono disposti a dare, è opportuno che l'Europa crei un'organizzazione di assistenza per coloro che realmente hanno bisogno di aiuto, escludendo e rimandando indietro elementi dal passato non chiaro, che inquinerebbero viepiù la nostra società, anche con lo sfruttamento illegale di loro connazionali.



Sul sito di Ellis Island compare anche il nome del nostro concittadino Arturo Abbagnano. Marittimo, nato nel 1900, sbarcò clandestinamente negli USA nel 1920, ma fu subito rispedito indietro. Immediatamente ripartì per gli Stati Uniti e fu nuovamente rimpatriato. L'anno dopo, nel 1921, ci riprovò. Stavolta fu convinto dalle autorità locali con modi molto decisi, a non mettere mai più piede in America. Ritornò a Torre e ripartì ancora per il continente americano, stavolta per il Cile, dove visse per alcuni anni a Valparaiso.

RUBATO DA FACEBOOK

SE ERI UN BAMBINO NEGLI ANNI 50, 60 O 70... COME HAI FATTO A SOPRAVVIVERE?

1. Da bambini andavamo in auto che non avevano cinture di sicurezza né airbag.
2. Viaggiare nella parte posteriore di un Ape aperto era una passeggiata speciale ed ancora ne serbiamo il ricordo.
4. Non avevamo chiusure di sicurezza per i bambini nelle confezioni dei medicinali, nei bagni, alle porte.
5. Quando andavamo in bicicletta non portavamo il casco.
6. Bevevamo l'acqua dal tubo del giardino, invece che dalla bottiglia dell'acqua minerale.
7. Trascorrevamo ore ed ore costruendoci carrucci a rotelle e ci lanciavamo per le strade in discesa e solo a metà corsa, ricordavamo di non avere freni. Imparavamo presto a frenare coi piedi o "cappottandoci".
8. Uscivamo a giocare con l'unico obbligo di rientrare prima del tramonto.
9. La scuola durava fino a mezzogiorno, arrivavamo a casa per pranzo. Non avevamo cellulari e nessuno poteva rintracciarci. Impensabile oggi!
10. Ci tagliavamo, ci rompevamo un osso, perdevamo un dente, ma non c'era alcuna denuncia per questi incidenti. La colpa non era di nessuno se non di noi stessi.
11. Mangiavamo scantoncini di pane e pomodori o friarielli e mortadella, bevevamo bibite zuccherate e non avevamo mai problemi di sovrappeso, perché stavamo sempre in giro a giocare.
12. Condividevamo una bibita in quattro... bevendo dalla stessa bottiglia e nessuno moriva per questo.
13. Non avevamo Playstation, Nintendo 64, X Box, Videogiochi, televisione via cavo con 99 canali, videoregistratori, cellulari, pc e chatroom su Internet. Avevamo solo amici e compagni.
14. Uscivamo, montavamo in bicicletta o camminavamo fino a casa dell'amico, suonavamo il campanello o semplicemente entravamo senza bussare e lui era lì e uscivamo a giocare. Sì! Lì fuori, nel mondo crudele! Senza un guardiano! Come abbiamo fatto?
15. Facevamo giochi con bastoni e palline da tennis o in un attimo formavamo delle squadre per giocare una partita di calcio; non tutti venivano scelti per giocare e gli scartati non subivano nessun trauma.
16. Alcuni a scuola non erano brillanti come altri e quando perdevano un anno lo ripetevano. Nessuno andava dallo psicologo, dallo psicopedagogo, nessuno soffriva di dislessia né di problemi di attenzione né di iperattività; semplicemente ripeteva ed aveva una seconda opportunità.
17. Avevamo libertà di fallimenti, successi, responsabilità ed imparavamo a gestirli.

Come abbiamo fatto a sopravvivere e, soprattutto, ad essere le grandi persone che siamo ora?



E' nato in Canada Toby De Vergori, figlio del figlio del nostro lettore Alfredo De Vergori, che vive in Inghilterra. Complimenti alla mamma e al papà... e anche agli emozionatissimi nonno e nonna, che sono già in volo per il Nord America. Auguri da tutta la redazione.



NOZZE

Lil 16 aprile, nel corso di una toccante e commovente cerimonia religiosa, si sono uniti in matrimonio i carissimi amici Alessandro Isoni e Pina Fiorentino e Michela Del Prete, secondogenita di Raimondo Del Prete e Maria Marrazzo. Il rito religioso è stato officiato dal Parroco Antonio Balzano, amico degli sposi, nella Chiesa di San Michele al Colle Sant'Alfonso. Don Antonio, che ha conosciuto e seguito i due giovani nubendi da anni, ha testimoniato all'uditorio, una profonda ed

attenta riflessione sul sacramento del matrimonio, sul suo valore oggi, e sull'amore che deve essere la solida base di queste unioni, allietata dalla venuta dei figli. Testimoni alla vera: Gemma Del Prete e Claudia Isoni e Fulvio Seminario e Giovanni Miele. Gli sposi hanno festeggiato questo lieto giorno, circondati dall'affetto di numerosissimi parenti ed amici, nel corso di un elegante e fine ricevimento a Villa Althea in Bellona. Ai felicissimi sposi, attualmente in luna di miele negli USA, gli auguri affettuosi del nostro giornale.

CINEMA

Sucker Punch

Interamente ideato da Zach Snyder, regista fino ad oggi occupato principalmente in remake o trasposizioni di graphic novel ("300", "Watchmen"), Sucker Punch è l'esempio di ciò che accade quando uno studio cinematografico (in questo caso la Warner Bros. Pictures) concede carta bianca ad un cineasta che non ha assolutamente nulla di originale o di coerente da dire. La storia, che in fase di promozione era stata definita un "Alice nel Paese delle Meraviglie con le mitragliatrici" (e già non si capisce la ragione che potrebbe spingere a vedere un film con queste premesse) è articolata intorno a tre nuclei narrativi, che poi corrispondono a tre sezioni della mente della protagonista (una perennemente imbronciata Emily Browning): il primo livello è costituito dal manicomio in cui è stata rinchiusa dal padre, assassino della madre e della sorella, dopo che questi la ha accusata degli omicidi; il secondo è invece rappresentato da un lupanare d'alto bordo da cui la ballerina Baby Doll (questo il nome della nostra eroina) e le sue compagne devono fuggire; il terzo livello si "attiva" ogni qual volta la prima attrice comincia la sua danza di seduzione. Lo spettatore, infatti, verrà catapultato in un mondo fantasy in cui le ragazze dovranno affrontare diverse sfide che le porteranno a conquistare alcuni oggetti utili per sfuggire dal bordello in cui sono prigioniere. Un vero caos. Una trama così complicata avrebbe comunque avuto ragione d'essere se fosse stata supportata da situazioni innovative e dialoghi scoppettanti, ma sembra che Snyder si sia soltanto limitato a scopiazzare indegnamente un nugolo di film (primi fra tutti Kill Bill, ma anche il prodromico Matrix e il recente Shutter Island), videogiochi (la sequenza ambientata sul treno è tanto simile ad una scena di Final Fantasy XIII che non si capisce se sia una citazione o un plagio) e a utilizzare praticamente ogni cliché cinematografico (dal soldato morente che chiede di salutarli l'amata, all'uomo che sceglie di sacrificare la propria vita per salvare l'amico). Deludenti anche i dialoghi, ricolmi di frasi fatte e infarciti di retorica pseudo-intellettuale che fanno sinceramente cascare le braccia. Anche per quanto riguarda la colonna sonora, di cui si era detto che avrebbe ricoperto un ruolo fondamentale al pari di quello avuto in Moulin Rouge! di Baz Luhrmann, non si può che restare interdetti. Non solo al primo accenno ci si rende immediatamente conto che il lavoro svolto non può reggere minimamente il paragone con quello portato avanti nel musical con protagonisti Ewan McGregor e Nicole Kidman, ma ancora peggio nell'opera di rivisitazione delle canzoni (sono infatti tutte cover) si è riusciti a rendere insopportabili alcuni pilastri della musica rock (tema portante del film è una drammatica versione della leggendaria White Rabbit dei Jefferson Airplane, pionieri della Summer Of Love americana che avrà la sua consacrazione in Woodstock). L'unica nota positiva può essere ricercata nell'ottima resa degli effetti speciali di cui è infarcito il film, che però, purtroppo, sono messi a servizio di una trama davvero imbarazzante (si va dai combattimenti contro dei Ninja armati di mitragliatrici a tedeschi-zombie!) e che sembra essere solo un pretesto per mostrare il cast femminile in lingerie o in abiti fetish. Un fallimento su tutti i livelli, mentali e non.

Santo Gaglione



EDITORIA

Presentato "Famiglie" della Comencini

"Famiglie", questo è il titolo del nuovo libro presentato alla Feltrinelli di Napoli il 13 aprile da Francesca Comencini nel quale mette a confronto vari nuclei familiari, facendoci comprendere senza criticare né condannare le varie situazioni familiari che oggi si riscontrano in Italia.

Le storie principali, raccontate dalla nota regista cinematografica figlia del famosissimo Luigi, sono due. Quella di Ada, donna forte, in carriera, che svolge l'attività di avvocato votato a difendere le donne che hanno subito violenze; da sue due precedenti fidanzamenti sono nati Taos, ragazzo molto sensibile sempre in cerca di una figura paterna e quindi purtroppo fragile nel momento più difficile della sua crescita, e Stella. L'altra vicenda su cui si fonda il romanzo ci introduce in un nucleo familiare nel quale una giovane "tradizionale" e molto religiosa, che però si è trovata costretta ad adottare una bambina, Vera, che, forse per la sua eccessiva devozione e fragilità, verrà coinvolta in una setta dalla quale la madre, che non l'aveva mai accettata, dovrà salvarla riuscendo in qualche modo a ritrovarla anche se stessa.

La scrittrice ci tiene a sottolineare costantemente nel libro il ruolo fondamentale della donna visto che lei stessa è stata a capo di un movimento culturale "se non ora quando?". La Comencini tenta in tutti i modi di far comprendere al suo pubblico che la famiglia non è solo un contratto sancito dal matrimo-

nio bensì un'unione fatta principalmente di semplici affetti. Di ciò ha discusso Titta Fiore, giornalista de Il Mattino, che ha introdotto il libro facendo anche alcuni confronti con un film diretto dalla stessa autrice e girato a Napoli, "Lo spazio bianco" con Guido Caprino e Margherita Buy, tratto dal libro della scrittrice torrese Valeria Parrella. Alla presentazione ha presenziato anche una delle attrici che ha partecipato al succitato film, Antonia Truppa, che ha estrapolato e letto alcuni dei passi più belli e coinvolgenti del libro.

La scrittura del testo è estremamente accurata e coinvolgente soprattutto nella descrizione dei personaggi scendendo nel profondo del loro carattere ed analizzandone i tratti fondamentali facendo trasparire què e là dei sassolini dei gusti personali dell'autrice come per esempio delle citazioni di film o registi a lei graditi. Un altro argomento trattato con estrema accuratezza è la religione esasperata al punto da far compiere stupidaggini come nel caso di Vera che, per il suo eccessivo attaccamento al culto, entra a far parte di una setta estremamente pericolosa ed è forse anche per questo che Vera risulta molto cara e vicina all'autrice. La genitorialità per la Comencini non deve essere ingabbiata in una unione familiare convenzionale esasperata: non vada mai soffocata ma rinnovata e riaffermata giorno per giorno.

Vicky Sorrentino

SCUOLA

"Dolce" Pasqua

Anche per la Santa Pasqua gli alunni della scuola elementare "G. Mazza", della III B, sono stati spettatori dei lavori di pasticceria della ditta "Formicola Raffaele" di Torre del Greco, sita in via Circumvallazione. Per tale ricorrenza gli scolari sono stati coinvolti nella conoscenza della produzione di colombe ed uova di cioccolato. Con grande meraviglia e curiosità i bambini hanno avuto modo di assistere alla piacevole realizzazione di un uovo di cioccolato bianco, attraverso la spiegazione dettagliata del titolare di tutte le fasi di lavorazione. Alla fine l'uovo è stato donato ai bambini, consapevoli e contenti di poterlo assaggiare. Gli alunni, come anche in altre occasioni, hanno avuto modo di assaporare altre specialità dolciarie che il maestro Formicola con i suoi collaboratori hanno voluto offrire loro! Pertanto le maestre Anna Guastafarro, Maria Sorrentino e Anna Martorano ringraziano ancora per la grande disponibilità, ma soprattutto per la grande professionalità del laboratorio.

Luigia Gargiulo

GEMELLAGGIO OLANDA-ITALIA PER IL CORO SANTA CECILIA

Dopo la brillante trasferta in Francia, dove i coristi torresi, unico coro italiano, hanno preso parte con successo al Festival di Cori di Claye-Souilly vicino Parigi, il 13 aprile la corale torrese, che festeggia quest'anno i 30 anni di attività, ha tenuto un concerto corale ospitando la Dutch Travel Choir olandese, diretta dal Maestro Johan L. Rodenhuis. Il coro era accompagnato dal noto soprano Henriette van Lith, dal pianista Ruth Pos. Il coro torrese diretto dal Maestro Antonio Berardo, solisti Teresa Manna e Annamaria Legna, ha cantato in apertura come segno di benvenuto. L'accompagnamento all'organo è stato fornito dal Maestro Fulvia Rovis. A fine esibizione due brani in comune, fra cui, molto apprezzato dal folto pubblico, il Te Deum di Charpentier.

Giovanna Russo

LUTTI

Il 3 aprile ha lasciato questa vita terrena, accudito e consolato dall'affetto dei Suoi cari il carissimo

GENNARO ILARDI

Grande cordoglio e sincera commozione hanno pervaso quanti conobbero don Gennaro alla notizia della Sua scomparsa.

Alla famiglia tutta ed in particolare ai figli Nunzia e Gianni, nostri amici, rinnoviamo le nostre affettuose condoglianze.

* * *

Il 10 aprile ha lasciato questa vita terrena il carissimo amico

PROF. DOTT. PIETRO ANDREA VILLANO

Quanti hanno appreso la notizia della Sua scomparsa, commossi ed addolorati, hanno ricordato le doti non comuni di Andrea, uomo onesto e nobile, professionista integerrimo, un vero amante di Torre del Greco, della sua storia e delle sue tradizioni. Noto medico chirurgo, specializzato in dermatologia, il dott. Villano ha sempre avuto un rapporto aperto e disponibile con i suoi pazienti, disponibilità che da tutti Gli è stata riconosciuta. Attualmente ricopriva anche l'incarico di membro del Collegio dei Probiviri della Banca di Credito Popolare.

Al fratello Bartolomeo, alle sorelle Lillina, Agnese, Maria Assunta, al cognato, ai nipoti, noi che l'avemmo quale amico, rinnoviamo le nostre affettuose condoglianze.



Sede e deposito:
Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com
almalat.mc@libero.it

Negozi Torre del Greco:
Via Roma, 46, tel.081 8821772

Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.

Perché la qualità
è una cosa seria
e con passione
e competenza
Almalat la difende

